prime

PAMELA VILLORESI A TEATRO RACCONTA L'ASSEDIO DI OTRANTO

Una grande festa popolare con dodici protagonisti tra cantanti, attori e musicisti: è *L'ora di Otranto*, spettacolo ispirato al famoso romanzo di Maria Corti, *L'ora di tutti*; dove si racconta l'assedio della città nel 1480 da parte dei turchi e la lunga resistenza di pescatori e contadini armati solo di pietre e forconi. La messinscena è di Pamela Villoresi con la collaborazione di Officina Zoè, gruppo tra i pochi cantori della tradizione popolare della Puglia. Il debutto in prima nazionale è questa domenica a Otranto.

treset

DOPO MUSICA E CINEMA, ALTMAN PENSA ALLA DANZA

Bruno Vecchi

PANTERA NERA. *Quarant'anni fa nasceva la famosa serie creata da Blake Edwards. Un'eternità, cinematograficamente parlando. Quarant'anni dopo, Peter Sellers non c'è più., Blake Edwards si gode la pensione, l'ultima Pantera Rosa è stata avvistata nel 1993 in una serie tv. Ma alla Mgm non si rassegnano a chiudere nel cassetto dei ricordi il fortunato personaggio. Infatti, avrebbero dato incarico ad Ivan Reitman di elaborare un ennesimo capitolo. Con qualche novità. La più clamorosa è la scelta del protagonista, che potrebbe essere di colore. Chris Rock è stato contattato. Quando si dice la fantasia.*

PANTERA GRIGIA. *Robert Altman è in trattativa. Dopo la musica (*Nashville*) e il cinema (*I protagonisti*), sarà la danza il centro motore dell'eventuale suo prossimo film. Titolo:* The Company. *Per il ruolo principale è stata scelta Neve Campbell, che da bimba ha studiato danza a Toronto. Quanto alla storia, chiaramente parlerà di una compagnia di balletto. Saranno fumosi?*

PANTERA IN POSA. *J. Lo, all'anagrafe Jennifer Lopez, dovrebbe interpretare Carmen. E in quanto a fisico del ruolo, ci siamo. La nuova riduzione del romanzo di Prosper Mérimée questa volta è firmata da Craig Pearce, cosceneggiatore di Moulin Rouge. Altre notizie nelle prossime puntate.*

PANCERA ROSA. *Michael Jackson è il re del trasformismo. Prima ha cambiato aspetto, tant'è che nemmeno i parenti e i fan lo riconoscono più: vedi l'insuccesso del suo ultimo disco. Adesso ha deciso di cambiare (momentaneamente) mestiere, passando alla regia. L'intenzione (o la minaccia) è di dirigere l'adattamento cinematografico di* They Cage the Animals at Night, *romanzo autobiografico di Jennis Michael Burch che racconta l'infanzia di un ragazzo in un orfanotrofio. Produce l'opera prima di Jackson la Icon di Mel Gibson. Tra «icone» ci s'intende.*

PANTERA IN PAUSA. *Indiana Jones 5 per il momento resta fermo ai blocchi di partenza. Ma il nuovo episodio della saga vedrà la luce: nel 2005. Steven Spielberg, George Lucas ed Harrison Ford hanno trovato un accordo, dopo un incontro al vertice da far impallidire quelli delle Nazioni Unite Per la sceneggiatura, ispirata ad un'idea di George Lucas, è stato ingaggiato Frank Darabont. Tenendo conto della lunghezza dei suoi due precedenti lavori (*Le ali della libertà *e* Il miglio verde*), probabilmente il numero 5 è riferito alle ore di proiezione.*

IN CIMA AI MONTY. *Rhys Ifans, lo stralunato coinquilino di Hugh Grant in* Notting Hill, *interpreterà Graham Chapman, il componente dei Monty Python morto nel 1989, in* Gin and Tonic, *un biopic sulla vita dell'attore scritto dall'amico e partner Jim Yaokum. In bocca al lupo.*

IN RIVA AL FIUME. *Il successo è un virus letale. Soprattutto per Luc Besson, il bulimico. E così, anche* I fiumi di porpora *avrà un seguito, che suona (nel titolo) come una minaccia:* Gli angeli dell'Apocalisse. *La sceneggiatura è dell'ossigenato Besson. Dietro la macchina da presa, al posto di Kassovitz, Olivier Dahan. I due poliziotti indagheranno ancora su alcuni sanguinosi crimini. Primo ciak nel 2003.*

GRAFFITI: *«Non mi spoglierò mai in un film. Non m'importa che il nudo sia più o meno giustificato nella sceneggiatura. Nessuno vedrà mai il mio corpo nudo sullo schermo», Kirsten Dunst, protagonista di* Spider Man.

«Tora Tora», otto euro di musica ribelle

Da Donà a La Crus: nel circo del rock indipendente tutte le sfumature della musica italiana

Silvia Boschero

Sotto il palco di una delle tappe del «Tora Tora» festival

La musica che non c'è lunedì scorso era tutta, o quasi, qui. La musica che non viene intercettata dal diabolico meccanismo del music control, quel marchingegno pagato dalle case discografiche per scoprire il numero esatto dei passaggi radiofonici di un tormentone, era qui, nel verde abbagliante dello stadio di Pontassieve, a una quindicina di chilometri da Firenze. C'era la musica che a Sanremo passa solo ogni tanto per giustificare il premio della giuria, che in televisione non fa quasi mai capolino, e che, a detta dell'organizzatore del Tora Tora festival, non ha visibilità sui quotidiani. Ha ragione, in parte, Manuel Agnelli degli Afterhours, ad arrabbiarsi se le altre grandi testate ignorano quasi del tutto il suo festival mentre i periodici specializzati lo esaltano. Ha ragione a dire che a questo strano folle tour itinerante hanno aderito tantissimi ottimi gruppi che difficilmente trovano sbocchi sui media. La maggior parte di loro non ha multinazionali megagalattiche alle spalle, e chi le ha, spesso non gode del trattamento degli altri colleghi più fortunati definiti, con il gelido linguaggio del business «priorità».

È una lunga battaglia, silenziosa, che va avanti a ritmo di musica fragorosa, che utilizza il Tora Tora soprattutto come vetrina (messa in onda sulle frequenze di Popolare network), ma che, in qualsiasi altro paese che riconosce la musica popolare come bene prezioso, significherebbe un vero e proprio bagno di folla.

Il bagno c'è stato, soprattutto nella prima tappa del tour, quella di Catania, quando il circo del Tora Tora (il grido di rivalsa che è stato adottato come nome ufficiale), ha debuttato sullo sfondo del monastero dei Benedettini. Un po' meno in questa data fiorentina, che forse non ha goduto di un grande battage pubblicitario, e che ha visto assiepate circa due migliaia di ragazzi, a prezzo quasi politico: solo otto euro per vedere una decina di band sul palco. Eppure, dalle prime ore del pomeriggio assolato, i protagonisti erano tutti lì, dietro al palco in fibrillazione, a parlottare di probabili collaborazioni, di dischi futuri, di concerti per i mesi a venire: c'era Marco Parente e i Delta V, c'rano gli Afterhours e i La Crus. Anche questa è l'unicità del festival organizzato da Agnelli: essere riusciti a creare una sorta di famiglia allargata, nonostante le fortissime individualità che la compongono. Eppure, assistere al Tora Tora è un'esperienza, un tuffo dentro la testa di tanti musicisti venti-trentenni che non ci stanno ad appiattirsi sul mainstream, che non vogliono, o non sanno, prendere una scorciatoia. Ci sono molte delle sfumature della musica italiana degli ultimi quindici anni in una tappa del tour: c'è la canzone d'autore della bravissima Cristina Donà, ad esempio, l'unica italiana che ha avuto l'onore di partecipare ad un festival prestigioso come il britannico Meltdown, che ha cantato a fianco di Robert Wyatt, che si è guadagnata la stima dei Mercury Rev, prossimi produttori dei suoi lavori. Vederla eterea e decisa sul palco, con quella voce cristallina, fa venire in mente che se fosse nata in un paese anglosassone, a questo punto sarebbe in cima alle classifiche di vendita. Invece è qui, testarda, come tutti gli altri, come i La Crus che dettano con Agnelli in *Tutto fa un po' male*, come Alberto dei Verdena ospite degli Afterhours in *Le verità che ricordavo*. Chi non li conosce può pensare ad un gruppo di artisti chiusi nella loro autoreferenzialità da indie rockers, e invece non è così, almeno per la maggior parte di loro. La voglia di venire fuori c'è, c'è sempre stata, è stata tentata più volte, ma mai usando scorciatoie di bassa lega, mai cedendo un pezzetto di anima a favore del pezzo da classifica. Questo il loro peccato?

A Pontassieve, fuori dal coro, ma dentro la filosofia del progetto, c'era anche uno che di classifica un po' se ne intende, Max Gazzè, alla sua prima volta con il gruppone di amici. Molti ragazzi erano venuti forse solo per lui. Potrebbe non esserci, potrebbe proseguire nel suo tour personale senza affrontare i problemi organizzativi con i quale chi suona per il Tora Tora deve fare i conti: discussioni con le case discografiche che tirano il laccio, problemi di sovrapposizione di date. Lo ha fatto forse per amicizia, forse perché, è giusto farlo, perché, come cantava un po' di tempo fa «Una musica può fare…» tante cose in un momento come questo, un momento che ha dimostrato la gestione fallimentare della musica da parte dei grandi gruppi multinazionali.

Stessa cosa vale per i Subsonica, lanciati ad alta velocità dal loro ultimo disco che fortunatamente si ascolta con frequenza su tutti i network radiofonici. Dopo la pausa estiva di agosto, il Tora Tora riprenderà, e nella data del 6 settembre a Cagliari ci saranno anche oro, i cinque del gruppo torinese. Faranno da traino, assieme a realtà emergenti e già consolidate come Punkreas, Afterhours e Linea 77, a tante altre band più sconosciute che brillano in scaletta. Infine, il 20 e 21 settembre sarà la volta della grande chiusura a Nizza Monferrato: due giorni in cui gireranno più di una ventina di band tra Meganoidi, Casa del vento, Madasky, Modena city ramblers, Morgan dei Bluvertigo, Pacifico, Yo Yo mundi e tanti altri. Otto euro per la musica che non c'è. La musica che si auto organizza nonostante tutto. Pare troppo?

Esemplare esecuzione del "Mattutino de' morti"

Palermo e Lisbona riscoprono Perez

Paolo Petazzi

Palermo «Non ho mai udito musica così solenne, così commovente...» scriveva William Beckford (l'autore di *Vathek*) a proposito del *Mattutino de' Morti* di David Perez, che aveva ascoltato a Lisbona, e oggi possiamo comprendere l'intensa esperienza ricordata dallo scrittore inglese. Nel Portogallo e nell'Europa della seconda metà del Settecento il napoletano David Perez (1711-1778) era considerato un grande protagonista, soprattutto del teatro musicale. Dopo secoli di oblio si sta cominciando a riscoprirlo, grazie alla collaborazione tra Palermo (dove Perez fu attivo dal 1738 al 1748) e Lisbona (dove visse dal 1752 alla morte): sono coinvolti il Teatro Massimo, l'Università, l'Associazione per la musica antica «Antonio Il Verso», l'assessorato alla cultura di Palermo e la Fondazione Gulbenkian di Lisbona. Non è un semplice recupero erudito, come ha dimostrato l'anno scorso la riscoperta dell'oratorio *Il martirio di San Bartolomeo* e forse ancor più in questi giorni *Il Mattutino de' Morti* (1770): del valore di questa musica sono testimonianza anche l'attenzione e l'interesse con cui un folto pubblico la ha ascoltata per i suoi 90 minuti di durata a Palermo nella chiesa della Gancia.

Perez compose tre volte (nel 1747, intorno al 1755 e nel 1770) la musica per questo ufficio funebre, limitandosi sempre ai responsori (per le altre parti, antifone, salmi, lezioni si eseguono le melodie del repertorio gregoriano): a Palermo Gabriel Garrido ha diretto la versione 1770. Naturalmente questa musica ha caratteri del tutto diversi da quelli di un oratorio o di un'opera teatrale, e si rivela ricca di sorprese, oltre che, come notò Beckford, «august» e «affecting», solenne e commovente. In che senso commovente? Non è lecito attendersi da un compositore nato nel 1711 una soggettiva meditazione individuale sulla morte, in un contesto che comporta pur sempre la celebrazione di un rito, la sua «rappresentazione». Ma il rapporto con le singole frasi del testo, individuate ciascuna in uno specifico episodio, non si rivela più legato alle convenzioni del vocabolario barocco, pur senza riuscire forse ad affermarne compiutamente uno nuovo, collocandosi comunque in una dimensione stilistica difficilmente classificabile (forse non solo per me). Sorprende la qualità sempre intensamente suggestiva ed espressiva del lirismo di Perez, la ricchezza dei colori della sua orchestra (dove gli archi hanno un rilievo preminente), la libertà della scrittura e dell' invenzione formale nell'alternarsi mai rigido o schematico di pezzi per soli, o per coro, o, con particolare rilievo, per soli e coro concertanti, nell'intrecciarsi infine di armonia e polifonia. Gabriel Garrido ha diretto con rara intelligenza e sensibilità l'Ensemble Elyma e il Coro dello studio di musica antica «Antonio Il Verso»; stilisticamente consapevoli i solisti, Emanuela Galli, Graciela Oddone, Martin Oro, Francesc Garrigosa e Salvatore Vitale.

Riflessioni sul quinto disco del gruppo new metal

"Untouchables": Korn allo spasimo

Roberto Rezzo

NEW YORK Un concerto alla Bowery Ball Room di Manhattan, trasmesso in diretta in una quarantina di sale cinematografiche in giro per gli Stati Uniti, per lanciare *Untouchables* (Epic/Immortal), quinto e ultimo disco dei Korn, leggenda vivente per gli appassionati della new metal. L'album è stato accolto dai critici come il completamento di un processo di trasformazione che ha inglobato scansioni rap e tonalità melodiche, «ma non aspettatevi Celine Dion», avverte la pagina degli spettacoli del New York Times. La voce di Jonathan Davis è un rantolo, James Shaffer e Brian Welch graffiano sulle chitarre elettriche, il sound è quello cattivo che ha segnato gli esordi di questi ragazzi di Bakersfield, spuntati all'inizio degli anni '90 sulle orme dei Metallica.

Il manifesto dei Korn è la musica anticommerciale: loro non provano a fare del rock qualcosa di divertente, ma si divertono a sperimentare se esista un limite all'espressione psicopatica e demenziale. Come altre band del genere - ma meno fortunate - i Korn sono figli della middle-class bucolica che vive nella California del Sud, di bande cresciute a fianco dei laboratori clandestini di metamphetamina, dove l'introspezione delle droghe psichedeliche ha ceduto terreno alla furia dei dissociativi. Raccontano le storie di un'infanzia spaventata e abusata, di una generazione che non crede ai valori dell'America moderna, diffidente nei confronti della famiglia come delle menzogne dei politici. Storie autobiografiche che sembrano spalancare le porte agli incubi di un bambino, travolto dai mostri nascosti nell'armadio. La biografia di Davis fa invidia alla fantasia malata di un addetto stampa: inserviente all'obitorio, collezionista di memorabilia sui grandi serial killer della storia americana, ha recentemente aperto un museo, dove figurano i costumi da clown con cui John Wayne Gacy intratteneva i bimbi ricoverati in ospedale, uccidendone una trentina.

Il budget messo a disposizione dalla casa discografica per il nuovo album è di 4 milioni di dollari, un chiaro segnale che il circuito di nicchia promette quattrini al pari di Jennifer Lopez. Nessuna scommessa, ma un calcolato investimento: un grammy nel 1999 e dischi di platino come coriandoli a garantire che non si tratta di un fenomeno passeggero. Molti extra nel Cd oggi in vendita, compreso l'accesso a una zona riservata del sito ufficiale www.korn.com e il backstage in cinque tappe di *Untouchables*. «Ero un vagabondo senza casa quando ho ascoltato i Korn per la prima volta – si legge su una delle messaggerie online dedicate al gruppo – Ora sono nell'esercito, sono sposato e faccio musica. Se sai cosa sono le emozioni, non puoi non amare i Korn: mi hanno salvato la vita».

Il primo no-news-magazine italiano.

Genova

Le immagini, le parole

Inchiesta

[Quinta puntata]

Il movimento visto dalle associazioni «senior»

In edicola giovedì a Roma, Milano e Firenze, venerdì in tutta Italia

www.carta.org CARTA